CARLO COPPI DA GORZANO
Via Dante, 32 - 54100 MASSA (MS)

# IL CONTE LUCANTONIO COPPI DETTO CUPPANO

## ULTIMO CONDOTTIERO DELLE BANDE NERE E DIMENTICATO GOVERNATORE GENERALE DI PIOMBINO (1507 - 1557)

Giugno 2015

da **RIVISTA ARALDICA**
Fasc. 3 - Marzo 1960
**ROMA**

CARLO COPPI DA GORZANO
Via Dante, 32 – 54100 MASSA (MS)

# IL CONTE LUCANTONIO COPPI DETTO CUPPANO

*ULTIMO CONDOTTIERO DELLE BANDE NERE*
*E DIMENTICATO GOVERNATORE GENERALE DI PIOMBINO*

*( 1507 - 1557 )*

da **RIVISTA ARALDICA**
Fasc. 3 – Marzo 1960
**R O M A**

Questa biografia del Colonnello Cuppano, scritta da Carlo Coppi da Gorzano e pubblicata sulla Rivista Araldica nel marzo 1960, la rintracciai molti anni fa tra le molteplici pubblicazioni archiviate presso la Biblioteca Falesiana di Piombino, dove l'autore la depositò con una sua dedica.
Sconosciuta dai più e "dimenticata" come il suo protagonista, è testimone di uno spaccato del percorso storico, che questo territorio ha tracciato in uno dei momenti più cruciali ed interessanti delle vicende toscane: la metà del XVI secolo.
Il colonnello Cuppano fu il più fedele compagno di Giovanni de' Medici delle Bande Nere. Era il suo occhio destro, come testimonia Pietro Aretino, presente alla morte del condottiero de' Medici, nelle sue numerose corrispondenze con il Granduca Cosimo I, figlio di Giovanni.
Cuppano, giovane comandante (aveva solo 19 anni) alla morte di quest'ultimo passò al servizio, prima, della repubblica fiorentina, poi di Francesco Maria duca d'Urbino e infine, di Cosimo; e quando questi ricevé la signoria piombinese dall'imperatore Carlo V, il granduca toscano lo nominò Governatore Generale del territorio a lui soggetto con suo rescritto del 28 settembre 1552, fino al 5 gennaio 1557 giorno della sua morte avvenuta in Piombino.
Furono anni intensi di vicende militari, e di impegno per le fortificazioni di Piombino e Portoferraio che Cosimo I aveva affidato all'architetto Giovanni Camerini, con l'intento di creare, nel centro Italia, una potenza che potesse essere l'ago della bilancia delle vicende politiche e militari controllate dalla presenza di più potentati stranieri.
Dove fu sepolto Cuppano? E' la domanda che accompagna le vicende di altri personaggi locali del passato: non lo sappiamo; e del "dimenticato" Luc'Antonio ho tentato di avere ulteriori notizie a Montefalco (PG), sua città natale, ma senza alcun risultato.
L'araldica della famiglia Coppi, alla quale appartiene il nostro personaggio come dimostra lo scritto (vedi p. 7), ha il campo d'argento e l'ariete dal manto azzurro con la testa le corna e le zampe d'oro.
Per la ricostruzione dello stemma, ringrazio l'amico Giancarlo Fulceri che, con la sua comprovata capacità pittorica, ha dato una perfetta ricostruzione dell'emblema dei Conti Coppi.

Giugno 2015

Mauro Carrara

# IL CONTE LUCANTONIO COPPI DETTO CUPPANO

## *ULTIMO CONDOTTIERO DELLE BANDE NERE E DIMENTICATO GOVERNATORE GENERALE DI PIOMBINO*

(1507 - 1557)

*Non v'ha dubbio che non appaia cosa strana il silenzio, con cui gli storici moderni circondano questa figura di Capitano, al punto di non annoverarla nemmeno tra i comandanti generali ed i rappresentanti di Cosimo de' Medici, nella occupazione del Principato di Piombino. E, si noti bene, che tale occupazione — coprendo il periodo dal 12 agosto 1552 al 29 maggio 1557 — è quasi interamente impersonata proprio da Lucantonio Cuppano: il quale fu nominato Governatore di quelle Terre con rescritto ducale del 28 settembre 1552, e ricoprì tale carica sino al 5 gennaio 1557, giorno della sua morte.*

*E tanto più inspiegabile appare il lamentato silenzio, ove si pensi che di lui parlano quasi tutti gli storici suoi contemporanei, dall'Aretino al Guicciardini, da Benedetto Varchi a Bernardo Segni, all'Adriani, a Giambattista Tedaldi, allo Squarcialupi, a Giangerolamo de Rossi per parlare dei più noti; e che di lui esistono tuttavia negli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa ben duemila documenti, circa!*

*Ci sembra, quindi, di compiere un atto doveroso — come appassionati cultori della Storia — tracciando in queste pagine un sia pur conciso profilo storico di questo dimenticato Condottiero, inquadrandolo negli eventi, in cui egli si staglia, e dei quali certo egli non fu trascurabile parte.*

La sera calava, pesante, nel silenzio del Castello dei Gonzaga in Mantova. Era entrata da poco la lettiga, su cui giaceva Giovanni dalle Bande Nere, ferito: 26 novembre 1526.

Così Pietro Aretino ne scrive a Francesco degli Albizzi a Firenze (1):

« La neve smisuratamente fioccava, mentre la lettica si condusse a Mantova, in casa del Signor Luigi Gonzaga, dove la sera medesima venne a visitarlo il Duca di Urbino... Così, partito lui, (*Giovanni*) si mosse a ragionare meco, chiamando Luc'Antonio con estrema affetione. E, dicendo io: "Noi manderemo per esso" — "Vuoi tu (disse) che un par suo lasci la guerra per vedere ammalati?" ».

---

(1) C. Mini: « La vita e le gesta di Giovanni de' Medici » pagg. 231, 269/70 - G. G. Rossi: « La vita di G. d. M. » e Discorso di G. B. Tedaldi, in « Vite di Uomini d'Arme » (G. Barbèra. Firenze, 1886).

Più alto elogio, il morente Condottiero non poteva tessere di quest'uomo d'arme, delle cui imprese le cronache seguiteranno a parlare per trent'anni ancora.

E chi meglio di Giovanni poteva conoscere quel giovane « Umbro, che era il suo più fedele compagno, ch'era stato suo paggio, e che egli aveva avviato alle armi, com'era uso fare con i suoi prediletti »? Sono parole che rileviamo da una lettera di Maria Salviati, moglie di Giovanni de' Medici (2). E tanta predilezione aveva sino suscitato un'ombra di gelosia nell'animo dell'Aretino, allora al servizio dello stesso Condottiero: « L'eterno Giovanni ebbe nella fronte della sua tenerezza due occhi: Lucantonio e Pietro; ma Lucantonio era l'occhio dritto, ed io il sinistro; per questo la carità del suo temperamento affettivo non seppe unqua vedere nessuno più volentieri di noi due » (3).

E quando, già grave per la ferita ormai in cancrena, Giovanni de Medici s'era chiuso in sè, nello straziante dolore dell'arto massacratogli da cerusici di fortuna, *Maria Salviati che senza dubbio aveva rinunciato a vederlo, gli faceva raccomandare i suoi protetti da Lucantonio Cuppano* (4). Questi aveva, infatti, lasciata la guerra per correre accanto a lui, per essergli vicino perchè il suo affetto — ch'era venerazione — meno penoso rendesse l'ultimo respiro al Condottiero invitto, che, appena ventottenne, s'apprestava a varcare la soglia della morte. Poi, allorchè quella vita si spense, egli cercò di soffocare la sua immensa angoscia, ripartendo subito per la guerra a tenere alte le insegne, nuovamente « Nere », delle Bande del morto Condottiero.

Aveva solo diciannove anni, egli, allora: riprese il comando dei suoi uomini e, alla testa di sette delle sue Bande, secondo la promessa che Giovanni aveva fatta a Papa Clemente VII, partì per Roma, senza nemmeno attendere che il Duca d'Urbino (esecutore testamentario di Giovanni) gli consegnasse il lascito che il Condottiero gli aveva assegnato.

Gli eventi incalzavano: la seconda guerra mossa da Francesco I a Carlo V, divampava aspra e non poteva certo consentire agli uomini d'arme di sostare in pianto sul sepolcro dei Caduti.

Indugiandosi su questo momento, Benedetto Varchi dice che le Bande furono mandate da Giovanni al Papa « essendone stato da lui richiesto, sotto il comando del capitano Lucantonio Cuppano da Montefalco, suo favorito, oggi chiamato il Colonnello, con sette delle sue bande, le quali, dato che non fussero molto grandi di numero (*circa millecinquecento uomini*) erano però tali di qualità, che niuna cosa non osavano, che se non tutte, le più, felicemente loro succedevano » (5).

Un mese più tardi Lucantonio si trovava sotto le mura di Frosinone, che ben presto cedette al suo urto; ed egli vi si stabilì a presidio. Sui primi del 1527, la città venne assediata dalle truppe del Cardinale Pompeo Colonna col-

(2) P. Gauthiez: « Jean des Bandes Noires ».
(3) P. Gauthiez, op. cit.
(4) P. Gauthiez, op. cit.
(5) B. Varchi: « Historie Fiorentine ».

legato alle forze del Vicerè di Napoli, che pesantemente incalzavano sui caposaldi del sistema difensivo papale intorno a Roma. Decisi a forzare l'assedio. Lucantonio ed i suoi uomini « saltarono subitamente fuora con tanto impeto e tanto ardire, che non solo sciolsero l'assedio, ma fecero più tosto fuggire che partire i nimici » (Varchi).

L'anno 1527 doveva essere uno dei più funesti per la storia di Roma: il 5 maggio, il Conestabile di Francia, Carlo Duca di Borbone, alla testa di un esercito di lanzi tedeschi, pagati solo con la promessa di un grosso bottino, si buttò su Roma, che fu data al più furioso saccheggio, mentre papa Clemente VII trovava scampo in Castel Sant'Angelo.

Ma il Duca di Borbone non poteva godere di questa sua nefanda impresa, perchè « mentre dava la scalata alle mura, veniva ferito a morte da un'archibugiata, di cui il Cellini, con ogni probabilità a torto, si attribuì il merito; e poco dopo spirava » (Enc. It. Treccani, VII, 455). Pare, invece, che non il Cellini colpisse il Conestabile di Francia, bensì Lucantonio Cuppano, come afferma Pietro Pambuffetti: « Lucantonio de Cuppis difese Roma dall'invasione del Borbone, attribuendosi a lui l'uccisione del medesimo » (6).

Nel settembre di quello stesso anno, troviamo Lucantonio occupato in piccoli scontri con alcune bande di soldati e cavalieri, che avevano posto il campo presso la Badia di San Pietro, vicino a Trevi (il Guicciardini dice vicino a Terni). Vi fu infine un'aspra zuffa sinchè « non vennesi da' nimici a cominciare ad appiccare col Colonnello Lucantonio da Montefalco ragionamenti di accordo, il quale tostamente in questa maniera si concluse... » (Varchi).

Stipulata la pace fra Clemente VII e Carlo V, il papa licenziò prima del tempo stabilito le truppe, che si battevano sotto la sua bandiera, e Lucantonio — chiamato dal Guicciardini — passò al soldo della Repubblica di Firenze con le sue Bande Nere. I fiorentini, infatti assoldarono gran numero di illustri capitani in difesa della appena restaurata repubblica, dopo la cacciata dei Medici: « e oltra gli altri (*assoldarono*) il Capitano Lucantonio Cuppano da Montefalco per due anni, un fermo e l'altro a beneplacito, con provvisione di trecento scudi l'anno a tempo di pace: aveva costui per lo essere stato paggio e allievo del signor Giovanni, e aver difeso arditamente Frosolone (*Frosinone*), gran credito appresso i soldati » (Varchi).

Egli entrò in Firenze alla testa delle sue Bande Nere ai primi del 1528; e con lui entrarono quasi contemporaneamente gli altri diciotto capitani, tutti di ottima fama (7).

Ma in questo periodo le notizie relative a Lucantonio si fanno più rade, onde ci riesce difficile seguirne i movimenti nella dura lotta dei fiorentini per la loro libertà.

Sappiamo che quasi subito le Bande Nere furono spedite da Firenze a Napoli in aiuto del Lautrec, con commissario per la repubblica Giambattista Soderini e « pagatore » Francesco Ferrucci, che rimase prigioniero in questa

(6) « Montefalco », Bollettino dell'agosto 1940, pag. 63.

(7) B. Varchi o.c., - E. Riccotti: « Storie delle Compagnie di Ventura » - B. Segni: « Storie fiorentine » ecc.

impresa. Ma il nome di Lucantonio non affiora in tale frangente, a meno che a tutto questo periodo, sino alla famosa battaglia di Gavinana (12 agosto 1530) non alluda G. G. de Rossi (*op. c. pag.* 194, *nota* 17) allorchè, parlando delle Bande Nere « valorose sempre, all'espugnazione di Melfi e nell'assedio di Napoli » dice: « benchè ridotte « in piccolo numero, con Francesco Ferrucci e con Luc'Antonio Cuppano, (*si batterono valorosamente*) all'ultima difesa di Firenze e della sua libertà ».

Cessati i suoi impegni con la repubblica fiorentina, egli passò al servizio di Francesco Maria Duca d'Urbino; ma anche intorno a questa periodo ben poche sono le notizie che ci giungono di lui: « Nel dicembre del 1536 il Duca mandò il Colonnello Lucantonio Cuppano da Montefalco, degnissimo allievo del signor Giovanni de Medici, a Castel Durante, perchè non lasciasse passar soldato nessuno ». (Varchi). Quindi egli passò al soldo di Cosimo I, figlio di Giovanni dalle Bande Nere e ormai consacrato definitivamente Duca di Firenze. E con Cosimo egli rimarrà poi per tutto il resto della vita, in difesa delle Terre del litorale della Maremma, quale Governatore Generale dello Stato di Piombino.

PARENTESI GENEALOGICA.

Cogliamo l'occasione di questa pausa, quasi decennale, delle attività belliche di Lucantonio, per soffermarci a dare uno sguardo genealogico alla sua famiglia.

Allorchè Giovanni dalle Bande Nere doveva segnare il tempo alle proprie imprese, rimanendo per volontà di Papa Leone X in Fano a tenere a freno l'Umbria e le Marche (siamo sul 1520-21, secondo il Gauthiez), Lucantonio occupava il suo tempo a trascrivere il famoso Ricettario di Caterina Sforza Riario (madre di Giovanni).

Questo codice, di grande valore storico, trovasi attualmente nell'Archivio dei Conti Pasolini dall'Onda, in Ravenna, e fu pubblicato integralmente da Pier Desiderio Pasolini nell'ultimo volume della sua magnifica opera sua « Caterina Sforza », con la dichiarazione che esso « copiato dagli autografi di lei / dal Conte Lucantonio Cuppano / colonnello ai servigi militari di esso Giovanni de' Medici / detto delle Bande Nere ».

Secondo il Pasolini, tale codice fu copiato da Lucantonio sul 1525 (e non già sul 1520), « copiando egli stesso e facendolo in parte copiare ». Noi tralasciamo le dotte osservazioni relative il codice stesso, per soffermarci, invece, alla seconda carta di esso, in cui leggiamo importanti notizie biografiche scritte di pugno dall' interessato: « El mio nome sie lucantonio Cuppano Nato da gentil homo e gentil donna e sommi posti al seruitio de Tal S.r. che spero el medemo crearmi et Tucti quelli che nascono de la casa mia de gener Masculino Nascono Conti et Caualieri Cum incredibili autorita imperiale et tale autorita e circa trecento cinquanta anni e più che in la casa nostra se troua et io son nato da messer ysidoro cuppano de li nobili et de madonna lucia sotia et nacquj. Nel 1507 De Marzo de Giouedj giorno de la gloriosa uergine Maria et cusi prego lo Altissimo idio... », ecc., ecc.

E' certo bella questa semplicità, con cui Lucantonio dà notizie delle proprie origini!

Circa la « incredibile autorità Imperiale » della sua casa, egli si richiama alla Bolla cesarea di Venceslao, con cui la sua famiglia — de Cuppis — veniva elevata alla dignità comitale nel 1383, col mero e misto imperio sui proprio feudi e con « *facoltà di legittimare gli spurii* », di crear notai, ecc., secondo le ampie investiture del tempo.

Abbiamo sottolineato la facoltà di legittimare gli spurii, poichè proprio per essa, con atto ampolloso ed interessantissimo, il 28 dicembre 1553, « *l'Ill.mo e valoroso Soldato e Colonnello dell'Ill.mo ed Ecc.mo Duca di Firenze, il Signore e Conte del Poggio di Santa Maria d'Abruzzo, Luc'Antonio del fu Isidoro del fu Nobile de Coppis, da Montefalco, della stirpe e famiglia dei detti Bonifacio, Baldo, Nerio e Giovanni* (gli Investiti da Venceslao), *legittimo e naturale, fra i nati da legittimo matrimonio, Conte Palatino, il quale siede in funzione di Giudice e fa vece in questa circostanza della Maestà Imperiale e Cesarea...* », legittima ed abilita alla vita civile un certo capitano Febo del fu Costantino de Theis da Perugia.

L'atto è datato: « *Actum Plumbini Palatio residentiae praefati Domini Comitis Palatini Generalis Gubernatoris Terrae, et Status Plumbini pro Ill.mo et Excellentissimo Duce Florentiae...* » alla presenza dei signori...

Nessun dubbio, dunque, che il Cuppano sia lo stesso *de Coppis* che in tanta pompa celebra questo atto, conservato, fortunatamente, nell'Archivio Camilli di Montefalco (la Famiglia oggi proprietaria delle carte e del Palazzo de Cuppis): il Regesto del quale Archivio è pubblicato nella interessante Rassegna « Montefalco », febbraio 1938 e numeri successivi, a cura del Prof. Pietro Pambuffeti, Direttore dell'Archivio Storico di quel Comune.

E in quelle carte troviamo una spiegazione, forse attendibile, del soprannome di Cuppano, dato a Lucantonio. Nel manoscritto settecentesco n. 21, si legge: « *Lucantonio Cuppano colonnello.* — Sebbene L. fosse della medesima antichissima famiglia nobilissima de Cuppis, ebbe in costume di chiamarsi Cuppano per le disposizioni già fatte nel 1440 dal Pubblico Consiglio di Montefalco, che diviso il Popolo tutto in quattro Quartieri, e distribuita la famiglia de Cuppis (*diramatasi allora in quattordici Rami*) in ciascuno de' Quartieri, la denominò, per distinguerla, chi col primiero nome de Cuppis, alcuni con quello delle Coppe Vecchie, alcuni altri con quello delle Coppe Nuove, chi de Coppis, chi Cuppis, e chi Cuppani (*ex Histor. Mont. Fal. MS. P.Jo: Valerij Agatoni*). Il Dottore Antonio Bennati (*in Histor. Mont. Fal. MS. Par. IV, pag.* 54) ci assicura che Lucantonio cambiò il nome di sua Famiglia a causa che dal Gran Duca Cosimo de' Medici (*in tutti i casi, da Giovanni, poichè abbiamo visto che già sul Ricettario Lucantonio si designa come Cuppano*) gli fu detto che non conveniva scrivere il nome volgare, ed il cognome latino. Pigliato tal consiglio, lasciò Cuppis, et sempre usò Cuppano ». Per dir la verità, questa ci sembra un po' puerile. Noi propendiamo, invece, a credere che si tratti di un soprannome datogli forse da Giovanni de' Medici.

Il M.S. si sofferma poi a trovare conferme alla unica origine, al ceppo

comune dei vari Rami di questa casata, designati con diverse forme, nonchè al mutamento che subì la loro Arma nei secoli.

Noi ci limiteremo, invece, a poche citazioni: la prima (dopo il su ricordato atto di legittimazione) che comprovi la identità di Lucantonio, anche se diversamente nominato, è una *absolutio* ipotecaria fatta a nome del Cardinale Guido Ascanio Sforza, quale perpetuo Commendatario della Badia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, a favore di vari beni, torri, ecc., di proprietà « dello strenuo Uomo Colonnello Lucantonio de Cuppis, della stessa terra di Monte Falco e rappresentato in questo atto dal proprio nipote, il Capitano Pietro Cesare de' Moriconi da Monte Falco, suo procuratore speciale per « *publicum instrumentum manu D. Nicolai, qd. Salvatoris Calzette de Plumbino* », pubblico notaio, in data 3 settembre 1555 (Originale conservato nell'Archivio Coppi da Gorzano, rogato da *Hieronymus Ceccholus à Tarano Clericus Sabinen. Dioec. Camera Apostolica Notarius* »).

Lucantonio, poi, figura in tutti gli Alberi Genealogici (popolatissimi!) della famiglia de Cuppis; primi, quelli conservati sia presso il predetto Archivio Camilli, sia presso l'Archivio Storico Comunale di Fano (MS. M/6 Racc. Bertozzi).

Altre considerazioni araldicamente di grande importanza, per la identità della stessa Famiglia originata dallo stesso ceppo, pure sotto i diversi nomi: ecco quanto dice F. di Valverde nella « Rivista Araldica » del 20 luglio 1923 (*pag.* 254, *in nota all'articolo* « *Il Palazzo de Cuppis al Circo Agonale* »): « Da neofiti discendeva altra famiglia de Cupis che si conservò lungamente a Roma ed era oriunda di Brescia. Il suo cognome aveva una sola P, mentre la famiglia del Cardinale (*Gio. Domenico, il costruttore del detto Palazzo*) era detta non solo de' Cuppis ma spesso nei documenti si trova incritta anche come de' Coppi e De Coppis ».

E come de' Coppis noi la vediamo annoverata *ufficialmente* fra i « *Titolati delle Provincie Pontificie, nella seconda metà del secolo XVII pubblicati dal Conte Baldassarre Capogrossi Guarna, Presidente Fondatore dell'Istituto Araldico Romano* » (Roma, 1893). Vi leggiamo, infatti (pag. 35):

« Spoleti — Conti — De Coppis. A Montefalco diocesi di Spoleti Onofrio de Coppi è conte in virtù d'un privilegio concesso del 1382 da Venceslao imperatore al suo maestro e consigliere Bonifazio figliolo del quondam nobil Maso de' Coppis da Montefalco, ed ai suoi fratelli Bonifazio, Baldo, Masi e Giovanni volendo, che se mai egli o suoi discendenti, o li discendenti de' nominati comprassero o in qualsivoglia modo acquistassero, o fabbricassero come loro da facoltà castelli anco diruti, abbiano in quelli il mero e misto impero, e l'onnimoda ed alta potestà, concedendo loro anco il batter moneta d'oro ed argento ».

Di questo importante Privilegio, noi troviamo cenno ogni volta che si parla dei de Cuppis o dei Coppis o Coppi. Esso è rammentato nel predetto articolo sul Palazzo de Cuppis; esso è riportato integralmente nel citato atto di Legittimazione compiuto da Lucantonio; esso fu stampato quasi integralmente, pubblicandosi la Bolla di Papa Clemente VII, del 10 Febbraio 1524, che concede al Cardinale Giovanni Domenico de Cuppis facoltà di creare

Conti Palatini, (cc. 224 della rarissima edizione del 1561 del « Formularium Instrumentorum... » di Antonio Massa Gallesio, fatta da Antonio Blado in Roma); esso è trascritto integralmente per mano notarile nel citato MS. M/6 Racc. Bertocchi dell'Archivio Storico del Comune di Fano; ed infine esso fu citato nell'autobiografia e genealogia di rito, fatta da Mons. Giacomo de Cuppis, di Fano (di poi Cardinale), presentandosi agli Uditori della Sacra Romana Rota, al momento della sua nomina ad Uditore (3 gennaio 1829, fatta da Papa Leone XII). Egli dice: « ...Agli inizi del XIV secolo Venceslao Imperatore dei Romani per accrescere splendore alla mia famiglia, che già godeva di nobiltà, concesse a tutti i suoi discendenti maschi del ramo maschile il titolo di Conti Palatini e ad essi concesse il diritto di costruire Castelli e di possederli « cum Imperio » inoltre di battere moneta, col diritto di vita e di morte. Nel secolo seguente, Mattia Re d'Ungheria e di Boemia, ascrisse tra i gentiluomini della sua corte i membri della mia famiglia allora esistenti ed i loro discendenti, arricchendoli anche di particolari onori. Nel secolo XVI la famiglia fu ascritta al Patriziato Romano coi relativi privilegi speciali ». (Vedi: « *Diaria* », n. 96 dell'Archivio della Sacra Romana Rota, presso l'Archivio Segreto Vaticano; nonchè: V. Bartoccetti: « *Mons. Giacomo de Cuppis Fanese, Uditore della S.R.R.*).

Della Bolla di Mattia Corvino, Re d'Ungheria, abbiamo il testo integrale per mano notarile nel citato MS. 21 dell'Archivio Camilli, e nell'altro MS. - M/6 della Raccolta Bertozzi nell'Arch. Com. di Fano: ma essa riguarda — come risulta dagli Alberi Genealogi dei due MMSS. — un ramo collaterale (cugini in secondo grado) di Lucantonio.

E da ultimo ci piace ricordare come tra i Podestà che ressero Bologna nel Medio Evo (« *Rivista Araldica* » *del* 1936, *pag.* 314) figuri proprio: « Coppi Bonifacio da Montefalco (Perugia), « che ricoprì la carica di podestà e capitano nel 1380, e che portava la stessa Arma dei de Cuppis (« D'Argento all'ariete d'azzurro con le corna e le zampe d'oro »), onde noi riteniamo debba senz'altro identificarsi con lo stesso Bonifacio del Diploma di Venceslao, poichè in esso si legge: « ...e ti sforzasti di renderti utile mediante lodevolissimi e virtuosissimi servigi, *sia governando le Provincie, le Regioni, le Città e vari luoghi, situati ovunque nella giurisdizione Nostra e della Santa Romana Chiesa...* »

Noi, però, abbiamo visto nell'atto di legittimazione più volte ricordato, e troviamo in tutti gli atti governatoriali di Lucantonio, che egli usava anche il titolo di *Conte di Poggio Santa Maria d'Abruzzo*. Le indagini nostre su tale argomento sono state lunghe e laboriose, ed hanno portato ad acclarare anche quest'altro importante punto relativo il nostro Colonnello delle Bande Nere.

Si tratta di una titolatura da lui acquisita « ex uxore », mediante la contrazione del suo secondo matrimonio: in prime nozze egli aveva sposato (poco dopo la morte di Giovanni de' Medici, allorchè si trovava in Frosinone: sul 1527 - 1528) Porzia di Giovanni Antonio Valignani, dalla quale ebbe l'unico figlio, Lucantonio anch'esso, (che nel 1553, capitano pontificio in Frosinone,

riceverà una donazione dal ricchissimo cugino il Cardinale Gio. Domenico de Cuppis, di due censi per una rendita di complessivi 637 ducati e mezzo, annui); e in seconde nozze, sul 1540, sposò Maddalena, figlia del Capitano spagnolo Giovanni Ibarra o Ivarra, conte del Poggio di Santa Maria d'Abruzzo. Tale investitura Giovanni Ivarra aveva ottenuto da Carlo V nel 1528. Eccone le poche e frammentarie notizie: in «*Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*» di Nino Cortese, leggiamo: «El castillo del Podio de Sancta Maria. — Per ccc escudos. Este castillo fuè concido al Capitan Joan d'Ivarra, y es como el casal ebierto sin fortaleza; tiene LXXXVIII fuegos. Valen las entradas a XXIII ducados». E nel «*Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*» di Lorenzo Giustiniani alla voce *Poggio Santa Maria,* leggiamo che Giovanni Ibarra ne fu investito nel 1533 (?) da Carlo V, e che tal feudo passò alla figlia Maddalena Ibarra, che lo recò in dote al proprio marito Lucantonio Cuppano (è detto *Capuano*).

Ed infine, nell'Archivio di Stato di Napoli (*fogli* 129 *e* 373 *t. dei Quinternoni per la Provincia d'Abruzzo Ultra; dai Reg. dei Cedolari per questa Prov. fol.* 220 *t., del vol.* 56; *sotto la segnatura Q.*21, *f.* 48) rileviamo come questo feudo passasse di poi alla loro figlia Dianora, che a sua volta ebbe a recarlo in dote al marito, Fabrizio Galli da Urbino, nel 1563; e come lei ottenesse l'assenso regale alla vendita dello stesso feudo nel 1598, essendosi ormai trasferita a vivere definitivamente nella città del marito.

Da Lucantonio e da Maddalena *Iuarra* (come lei stessa si firma) era nata anche un'altra figlia, di cui però non conosciamo il nome: ne troviamo cenno in alcune lettere di Lucantonio al Duca Cosimo, in cui egli parla delle sue *due figlie* e della loro dote, ecc. Molti sono anche gli accenni da lui fatti intorno al Castello di Poggio Santa Maria: «Poichè mi occorre mandare Alessandro Ceccarini detto il Borghino àl poggio santa maria mio castello...» prega che lo si munisca di un salvacondotto «...acciochè sotto tal ombra, per quei luoghi del Regno, possi andare, e tornar sicuro... Di Piombino à xxv di maggio 1554», ecc., ecc. Ed un mese dopo la morte di lui, in una lettera allo stesso Duca, Maddalena Ivarra: «...raccomando ancora il mio castello a V. Ecc. a cio sia sempre riguardato non diro altro se non che umilissimamente insieme con queste figliole gli bacio la mano. Di Monte Falco a 25 de febraro 1557» e si firma *Madalena de iuarra cuppana.*

Lucantonio, poi, aveva anche una sorella, Leandra, come possiamo, rilevare da un atto in Fano per il notaro Matteo Priori, del 29 agosto 1537; atto con cui egli la promette in isposa al Magnifico Ser Nicolò da Nocera: «spectabiles viros strenuum Colonnellum Luc'Antonium, filium quondam Egregij viri Domini Desiderij de Coppi de Monte Falco, et Magnificum Dominum Nicolaum quondam Nalli de Nuceria sit contracta parentela et affinitas ut quod dictus strenuus colonnellus Luca Antonius dedit et promisit in uxorem Dominam Leandram ejus sororem...» (*Ms. Bertozzi, già citato*).

Da tutto quanto sopra esposto e per i documenti citati, abbiamo l'Albero Genealogico del Conte Lucantonio Coppi, che riportiamo.

SERGIO COPPI

Barone tedesco, sceso in Italia al seguito di Ottone I, di cui era Consigliere bellico: anno 962. Costruì il Castello di Gravione presso Bevagna, in Umbria, e vi si stabilì con la famiglia. (*Vedi:* Campario: « *Trattato delle Famiglie Nobili d' Italia* » Codice MS. Biblioteca Ap. Vaticana).

⋮

BONATTEO

GIO. NUNZIO

MASCIO

Ricordato nella Bolla Cesarea di Venceslao

GIOVANNI

Da lui discende il ramo dei de Cuppis, che annovera il Cardinale Giov. Domenico, il Vescovo di Recanati Teseo, Paolo pure Vescovo di Recanati, Bernardino Vescovo di Osimo, ecc.
Ramo estintosi nel 1914.

BALDO

NERIO

Conte Palatino

BONIFACIO

Forse lo stesso che fu Podestà di Bologna nel 1380. Il 21 luglio 1393 è creato CONTE PALATINO dall' Imperatore Venceslao, con titolo comprendente anche i fratelli, ed ereditario per tutti i loro discendenti maschi in perpetuo.

GALEOTTO

NOBILE

ISIDORO

(detto anche Desiderio) che sposa LUCIA SOZIA sul 1500.

GOLIOGRAFO

MARIO TANCREDI NICOLÒ CAMILLO

Nominati Cavalieri ereditari e Familiari di Mattia Corvino Re d' Ungheria: 1479, giorno del *Corpus Domini*.

LEANDRA

Sp. Ser Nicolò da Nocera 1537

LUCANTONIO

Colonnello delle Bande Nere e Governatore Generale dello Stato di Piombino (1507 - 1557)
Sposò

in prime nozze

PORZIA del Conte Giov. Valignani

LUCANTONIO II

Capitano Pontificio in Frosinone. Nato nel 1527. Nel 1553 è donatario di un reddito annuo di due censi, da parte del cugino Cardinale Giovanni Dom. de Cuppis.
Ramo vivente.

in seconde nozze

MADDALENA del Conte di Poggio S. Maria Giovanni Ibarra o Ivarra

DIANORA

sposa a Fabrizio Galli di Urbino

Un' altra figlia

IMPRESE BELLICHE DEL PERIODO GOVERNATORIALE.

Crollata la repubblica fiorentina, il dominio mediceo vi fu restaurato nella persona del Duca Alessandro, che nella notte dal 5 al 6 gennaio 1537 cadde sotto il pugnale di Lorenzino. Fu allora eletto supremo reggitore del Popolo di Firenze Cosimo I, solo diassettenne. Il quale, dopo che il 20 settembre successivo fu confermato Duca della Città da Carlo V, si diede a riorganizzare con pugno di ferro il suo Stato, iniziando una lotta senza quartiere e senza pietà contro i fautori di una nuova repubblica, capeggiati da quel Filippo Strozzi che godeva del potente appoggio di Francesco I di Francia, in antagonismo a Carlo V.

Atmosfera malfida e piena di mille pericolose insidie, quella di Firenze, in quei mesi!

E Lucantonio non viveva estraneo all'angoscia dei familiari per il giocane Duca. Una sua lettera, piena di trepidazione, diretta a Maria Salviati de' Medici (la madre di Cosimo) si conserva tuttavia nel citato carteggio presso l'Archivio di Firenze (al *Mediceo e Princ.* 69 *c.* 211): è datata da Pesaro, il 16 novembre 1537, quando ancora egli era al servizio di Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, ed è stata spedita da lui espressamente per informare la Duchessa di voci che correvano in Padova, in Lucca e a Volterra, secondo cui « *presto succederanno gran cose in Fiorenza* » contro la vita di Sua Eccellenza; poi: « ...So che è superfluo pregare et exortare V. Ecc.a della cura per sì caro figliolo, ma el continuo desiderio mio della sua grandezza, et el continuo affanno che porto dubitando de qualche disgrazia me lo fa dire a V. Ecc.a... ». Il tono di tutta la lettera testimonia non solo della fedeltà dell'antico paggio di Casa de' Medici, ma anche la dimestichezza ancora sussistente fra lui e quella Casa, pur dopo tanti anni di lontananza. E Cosimo certo aveva necessità di circondarsi, in momenti così torbidi, di persone affezionate come Lucantonio. Ben naturale, quindi, che di lì a poco, l'ultimo Colonnello delle Bande Nere, lasciasse il Duca di Urbino per tornare al servizio dei Medici.

Consolidata la propria potenza all'interno, Cosimo cominciò ad aspirare ad un allargamento del proprio dominio, sino a vagheggiare l'idea di assoggettarsi tutta la Toscana. Nel suo piano egli aveva tre direttrici precise: la repubblica di Lucca, la repubblica di Siena e la Signoria di Piombino ch'era degli Appiani. Ma gli eventi bellici nel grande quadro della lotta tra francesi e spagnoli sul territorio italiano, gli imposero di desistere di puntare su Lucca, mentre non si astenne da ogni tentativo su gli altri due Stati.

La situazione gli si mostrava particolarmente favorevole per Piombino, ove la presenza dell'imbelle ed incapace Jacopo V Appiani, poteva fargli accarezzare molte illusioni.

Siamo nel 1541: la sbalorditiva alleanza del Re *Cristianissimo* Francesco I con la Porta Ottomana, contro Carlo V, poneva alla mercè delle scorribande piratesche turche tutta la costa mediterranea ed in particolare quella della maremma toscana. La situazione impose allora una alleanza di tutte le

forze imperiali, che venne concertata in un convegno tenutosi a Volterra. In questa circostanza Cosimo si offrì di dare man forte all'Appiani contro i turchi, con l'invio di soldatesche nello Stato di Piombino, allo scopo di presidiarlo e di renderne efficienti le fortificazioni quasi in assoluto abbandono. L'Appiani, non ne fu certo entusiasta; ma le notizie di nuove incursioni ottomane sulle sue coste e la presenza al largo della flotta del terribile ammiraglio turco Ariadeno Barbarossa, gli fecero accettare questa ambigua offerta.

E di lì a poco Otto da Montauto come comandante in capo e Lucantonio Cuppano, alla testa di quattromila uomini, furono spediti da Cosimo a Campiglia, indi a Piombino, ove fu iniziata la ricostruzione di tutte le fortificazioni del litorale (durata qualche anno). Nel frattempo il Duca si adoprava con ogni mezzo (non escluso un prestito all'erario imperiale di 200.000 scudi) per ottenere da Carlo V la investitura di questa Signoria, specie dopo la morte di Jacopo V. Ma gli ostacoli a questa realizzazione erano tanti e tali da impedire all'Imperatore stesso di tenere fede alle promesse fatte a Cosimo: la particolare astuzia della vedova di Jacopo V, Elena Salviati, che reggeva le sorti dello Stato, coadiuvata da uomini di polso, nell'interesse del piccolo Jacopo VI, certo arginò gli appetiti del Duca di Firenze; e il timore di un soverchio ingrandimento della di lui potenza, aveva sollevato contro il progetto mediceo la corte di Roma nonchè le repubbliche di Genova e di Siena.

In questo periodo, l'attività di Lucantonio si alternava tra la collaborazione al Colonnello di Montauto nei restauri alle fortificazioni costiere, e missioni di guerra, raggiungendo i punti nevralgici dello scacchiere, secondo gli ordini ducali: più importante di queste ultime, la sua partecipazione con Rodolfo Baglioni alla difesa di Pisa del 1543 (*Pambuffini, in « Montefalco » op. c*). Nell'ottobre dell'anno successivo, egli certo era di nuovo in Piombino, come attesta la « absolutio » ipotecaria, già citata, della Badia di Chiaravalle: egli rilascia appunto da Piombino la procura a suo nipote Silvio Moriconi.

I lavori alle fortificazioni si protraevano a lungo, in armonia alle necessità temporeggiatrici della politica di Cosimo, presso Carlo V. Si giunse così sino al 1547: anno che vide la ribellione del popolo napoletano contro il vicerè imperiale. Poichè la situazione diveniva quantomai delicata in quel settore delle armi spagnole, il Duca non si fece pregare a dare man forte all'imperatore, mandando subito truppe in aiuto del vicerè, al comando di Lucantonio Cuppano (*Adriani*: « *Storie fiorentine* »). Ma nel frattempo le forze spagnole riuscivano ad avere il sopravvento, cosicchè Lucantonio ed i suoi uomini, già pronti per imbarcarsi sulle galere di Andrea Doria, a Pisa, furono richiamati a Firenze. (*Adriani*: « *Istorie* »).

Ai primi del 1548, Carlo V ingiungeva ad Elena Salviati Appiani, di sgomberare da Piombino, dicendosi disposto a trattare il compenso per la cessione della Signoria: Elena rifiutò, onde non pregiudicare i diritti del figlio; e, mentre lei abbandonava temporaneamente le sue terre, Cosimo, in omaggio agli ordini imperiali, assumeva, non il dominio, ma il governo temporaneo di quello Stato. Gli ordini imperiali, però, si riferivano anche e sopratutto, alla creazione di fortezze sull'Isola d'Elba, sino allora lasciata alla mercè delle invasioni turche e corsare; cosicchè « nella seconda metà del mese

di aprile del 1548, Cosimo spedì da Livorno all'Isola d'Elba un convoglio numerosissimo di bastimenti da trasporto, carichi di materiali, di vettovaglie e di artiglierie con circa 900 soldati di fanteria e trecento guastatori, sotto il comando di Otto da Montauto e di Luca Antonio Cuppano, allo scopo di gettare le fondamenta di una ben munita città in quel luogo medesimo, dove erano sorte e sepolte le terre di Fabricia e del Ferraio. » (*L. Cappelletti*: « *Storia della Città e Stato di Piombino* »).

Nuove complicazioni politiche, frutto dei maneggi di Elena Salviati, di Genova e degli altri Stati (si giunse sino a manovrare il confessore dell'Imperatore!), determinarono, di lì a poco, Carlo V ad allontanare da Piombino Cosimo de' Medici: sì che la prima dominazione medicea su queste terre — Governatore Gerolamo degli Albizzi — durò soltanto dal 22 giugno al 24 luglio, rimanendo tuttavia a Cosimo il dominio e la difesa dell'Isola d'Elba. Per ragioni politiche, Piombino non tornò agli Appiani (che nessuna rinuncia ne avevano fatta), ma rimase sotto diretto controllo spagnolo.

All'Elba i lavori proseguivano alacremente, tanto che, dopo un anno, la doppia cerchia delle mura di Portoferraio e le due fortezze che la dominavano dall'alto, erano già a tal punto, che uno sbarco di millecinquecento turchi, decisi all'attacco, potè essere arginato; e di lì a poco gli assalitori furono risospinti sulle loro navi e messi in fuga dall'energico contrattacco delle forze di Otto da Montauto e di Lucantonio Cuppano.

Nell'anno successivo alcuni avvenimenti importanti fecero pendere la bilancia di nuovo in favore di Cosimo: primo fra tutti, la morte di Elena Salviati Appiani, la più tenace ed astuta propugnatrice degli interessi della propria Casa. Indi l'ascesa al soglio pontificio di Papa Giulio III amico di Cosimo, ed infine l'intervento nelle cose d'Italia del Duca d'Alba, venuto dalla Spagna con armi e danari in aiuto all'Imperatore. Quel Duca, sotto le opportune manovre di Cosimo, si rese conto della necessità che lo Stato di Piombino ritornasse sotto il governo di quest'ultimo, ed ottenne dall'Imperatore il relativo decreto. Cosimo dovette accontentarsi, intanto, di una investitura che contemplava solo la *temporanea custodia e difesa* di quella Terra, cosa alla quale aderì anche il giovane Jacopo VI Appiani.

Così il 12 agosto 1552 il colonnello Otto da Montauto veniva eletto Governatore Generale dello Stato e riceveva, in nome di Cosimo I de' Medici, il giuramento di fedeltà degli uomini di Piombino, di Populonia, di Buriano e di Scarlino oltrecchè di quelli dell'Isola d'Elba, rimasta sotto il diretto comando di Lucantonio Cuppano.

Abbiamo un atto che ci conferma questo comando dell'Isola, affidato a Lucantonio (*Arch. di Stato di Firenze*: *Misc. Medicea, vol.* 909): il 5 settembre 1552 il notaio Tomaso Petrini di Cascina, presenti vari testi (fra i quali un Pietrogentile de Teis da Perugia, della stessa famiglia del legittimato « *auctoritate imperiali* » da Lucantonio), riceve un atto, pel quale: l'*Ill.mus Dnus Lucas Antonius Cuppanus de Montefalco, Comes Podij Sanctae Mariae,* in nome del Governatore, ecc., *dedit et consignavit, strenuo Dno Dyego quondam Alfonsi Lopes de' Ordognes de Caravacca de Hispania,* il possesso e la custodia del Castello comunemente detto il Volterraio nel detto Porto onde

lo difenda e lo custodisca in nome dell'Ill.mo ed Ecc.mo Duca di Firenze. (Purtroppo nessun documento relativo a questo fatto, abbiamo rintracciato nell'Arch. Coppi da Gorzano, che custodisce molta parte dell'antico Archivio degli Ordogno).

Una quindicina di giorni dopo, moriva in Piombino Otto da Montauto: Cosimo nominava allora suo Governatore Generale il Colonnello Lucantonio Cuppano, con lettera datata il 28 settembre 1552 (*Mediceo, vol.* 23, *c.* 74): « Al Colonnello Lucantonio (*il Duca, scrivendo a lui, lo chiama solo e sempre per nome*) — Essendo morto il nostro Signorotto da Montauto, al quale havevamo dato la cura et governo dello Stato di Piombino, habbiamo eletto voi per suo successore in detto governo e con questa ve ne mandiamo le patenti Dicendovi che quando voi temeste dell'aria di Piombino nella stagione presente, noi ci contenteremo che per qualche giorno facciate residenza in Scarlino dove l'aria è ragionevole. Andrete adonche a pigliar l'offizio a vostro piacere, lassando prima buon ordine alle cose costì, ed advertite sopratutto che la iustitia habbi il luogo suo, perchè la mente nostra è sia come la administriamo nello Stato nostro, indifferentemente a ciascuno, ecc., ecc.... ».

E in data del 29 successivo, (*Arch. St. di Fir.*: *Piombino* - 642) il Duca ne dava comunicazione agli Anziani del Comune di Piombino: dopo parole di compianto per Otto da Montauto, egli dice: « et confortatevi con la elettione che habbiamo fatto del nostro Colonnello Lucantonio Cuppano per nuovo Governatore nostro, sapendo quanto sia la sua bontà et la virtù sua, dalla quale potete argumentar con quanta prudentia et amore vi sia per administrare Justitia et la cura particulare che terrà dell'honor et comodo vostro..., ecc., ecc. ». (Certo il Duca non poteva immaginare che qualche anno dopo, gli stessi Anziani gli avrebbero scritto a proposito di una certa pratica, lamentandosi del Governatore: « ...havendoci alle prime risposto: Che haviamo scritto a V. Ecc.a Ill.ma il falso. Che se più ardissimo scrivergli c'impiccherà per la gola...) (*Arch. St. Fir.*: *Piombino,* 908).

Nomina a Governatore, dunque con atti ufficiali e con una amministrazione di quasi cinque anni, confortata da uno dei più cospicui carteggi dell'epoca, conservati negli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa! Come è possibile, dunque, che tutti gli storici moderni piombinesi, la ignorino?

Lucantonio assunse la carica in uno dei momenti più critici della situazione politica del tempo: Siena era stata tolta agli imperiali con l'aiuto dei francesi; sulla fine di quello stesso 1552, Carlo V aveva fatto sbarcare in Livorno una squadra spagnola, comandata da Don Pedro da Toledo, perchè, alleata con Cosimo, potesse riconquistare la repubblica senese. Don Pedro morì appena giunto a Firenze, e ne fu incolpato Cosimo! il quale voleva Siena per sè e manovrava, conseguentemente, perchè fosse tolta ai francesi sì, ma la vittoria non cadesse in favore degli imperiali. Enrico II di Francia (succeduto a Francesco I), alleatosi con i Turchi, mirava a spogliare Cosimo del suo Stato, ad impossessarsi del reame di Napoli e ad impadronirsi della Corsica. Punto nevralgico dello scacchiere, da cui partire per le diverse direttrici, fu Piombino con l'Elba e, più sotto, Orbetello. E di tale punto fecero obiettivo le armate navali franca e turca.

Lucantonio era solo alla difesa di questo settore: non così modesta, dunque, l'opera sua, da meritarne sì ingrato silenzio dei posteri!

Attraverso il tante volte citato carteggio archivistico, e attraverso le cronache del tempo, noi possiamo seguire il febbrile lavoro del Governatore, giorno per giorno, nelle sue opere di fortificazione, nelle ore di dura battaglia e nelle sue non rare vittorie. Ci dispiace che la comprensibile limitazione di spazio, ci imponga un resoconto stringato degli avvenimenti di quegli anni, obbligandoci ad attenerci quasi ad una semplice cronologia dei fatti.

Sulla metà del 1553 giunsero le prime voci delle imprese piratesche e delle distruzioni spietate, che l'armata franco-turca, risalendo il Mediterraneo sotto il comando del corsaro ottomano Dragut e del capitano francese Paulin, compiva lungo la costa calabrese, poi su quelle sarde ed infine, su quelle corse. C'era quindi da aspettarsi da un giorno all'altro di vederla apparire all'orizzonte, diretta sull'Elba, tanto più che erano giunte notizie della reazione suscitata a Costantinopoli dalle fortificazioni dell'Isola, un tempo comodo rifugio alle piraterie turche.

Lucantonio, allora, si diede a percorrere in lungo e in largo la costa maremmana, a dare il guasto ai raccolti, che ancora non potevano essere portati al sicuro, onde togliere possibilità ai nemici (sia provenienti dal mare, sia incalzanti dall'entroterra senese) di potersi approvvigionare. (*B. Segni, op. c.*).

Nel frattempo il Duca Cosimo gli spediva rinforzi a Piombino: 1200 uomini di fanteria al comando di Chiappino Vitelli, rimasto a difendere la città, in assenza di Lucantonio già pronto per imbarcarsi per l'Elba. Altri quattromila armati leggeri ed un battaglione di cavalleria, tenne fuori dalla città, pronti ad accorrere ove dovesse effettuarsi qualche sbarco nemico; 15000 uomini spostò verso Siena a sbarramento di eventuali congiungimenti delle forze nemiche da sbarco con quelle di terra, e spedì infine a Portoferraio quattro galere ben armate, al comando di Jacopo VI Appiani: quasi tutto questo movimento strategico, noi troviamo consigliato al Duca in una lettera di Lucantonio, datata da Piombino il 16 luglio 1553 (*Arch. St. Fir.*: « *Lettera da Piombino* »): « Essendo per imbarcarmi con le fanterie, che sono qui mi è occorso scriverLe questa, con dire a V. Ecc.a che venendo l'armata turchesca o francese per entrare in porto ferrario, o vero ponendo in terra per fare danno, che sarà fatto tutto quello impedimento che si potrà... » indi consiglia di fortificare meglio le varie fortezze, fra le quali Scarlino, il Poggio della « Ciptadella », la Rocca di Boriano, ecc., ecc.

Da questo momento, segue il Governatore nelle sue azioni di guerra Marcello Squarcialupi, con l'incarico di scrivere un Diario, « tenuto per ordine del Sig. Col. Lucantonio Cuppano General Governatore, ecc., ecc., e si terrà memoria in questi fogli per me Marcello Squarcialupi di Piombino suo creato, di quanto succederà sopra il particolare della guerra sì per terra come per mare... » (Diario pubblicato a cura di Luigi Righetti, in Firenze, 1912).

Ma noi ne trarremo solo qualche pagina.

Lucantonio, per ordine del Duca, fece sapere a tutti gli abitanti sparsi per l'isola, quale imminente pericolo incombesse su di loro, invitandoli a ritirarsi nei luoghi più sicuri o meglio a riparare entro i forti e la città di Porto-

ferraio. Ma molti rimasero nei loro villaggi indifesi e subirono le atroci conseguenze dello sbarco franco-ottomano. Infatti, « il 7 agosto 1553, il martedì a ore 10, è comparsa l'armata turchesca nell'isola nostra dell'Elba in numero di 104 galere sotto il comando del capitano Dragut-Rais: attenderemo il danno che quivi faranno »... Questa trepida attesa era dovuta al fatto che solo la zona di Portoferraio era stata fortificata e che solo essa poteva opporre resistenza al nemico.

Gli sbarchi avvennero in più parti dell'Isola, e ovunque il saccheggio, gli incendi e i massacri, gettarono la prevista e temuta distruzione.

Cediamo la parola al Cappelletti (op. cit. pag. 201): « Dopo queste devastazioni, null'altro rimaneva all'armata franco-ottomana che abbattere la forte piazza di Portoferraio; ed infatti si accinsero a una tale impresa col massimo ardore. Il colonnello Luca Antonio Cuppano, che ciò aveva preveduto, si mise subito sulle difese ». « Siccome l'espugnazione di questa piazza — scrive il Galluzzi — doveva facilitare successivamente l'impresa, perciò i Francesi non mancavano di stimolare Dragut e impegnarlo con larghe promesse di ricompense e di premi a tentarne l'assalto; ma in una sortita fatta dalle milizie del Duca, unitamente a quella delle galere, accostandosi i turchi scaramucciando alla piazza, avendola vista così munita di genti e di artiglieria, Dragut... determinò di non impegnarvisi; perciò... dopo avere stanziato dieci giorni nell'Elba, s'indirizzò verso la Corsica, lasciando intentato Piombino, per timore delle forze, che il Duca Cosimo vi aveva riunite ».

Si avveravano così le previsioni del Duca stesso, che « aveva detto pubblicamente: *Portoferraio è nostro e non lo perderemo, chè così ci scrive il nostro Colonnello Lucantonio* » (Squarcialupi).

Nell'anno successivo (1554) Cosimo attacca decisamente la repubblica di Siena con una guerra che divampa in tutto quel territorio, spostando la maggior parte delle forze ducali verso quel settore. Le varie fortezze dello Stato di Piombino rimangono così sprovviste delle necessarie guarnigioni, ridotte a pochi uomini.

Lucantonio a più riprese comunica al Duca le necessità delle varie Terre, sollecitando invio di rinforzi in questo o in quel Castello, e consigliando necessarie azioni per neutralizzare lo scacchiere verso Grosseto (in mani nemiche). Egli stesso si porta a Scarlino ove si incontra con i castellani dei luoghi più importanti, e da Scarlino il 6 maggio scrive una lunga lettera al Duca, (*Arch. St. Fir.*: *Lettere di Piombino,* 906): necessita soccorrere la Rocca di Buriano, (rimasta anche senz'acqua per la rottura della cisterna), necessita occupare Gavorrano, « impadronirsi di Castiglione de la Pescara, che non solo per tal via si può pigliar Gavorrano, ma si impedisce la strada di Grosseto per terra e per mare, e per tal via si poteria non che altro assediarlo... ». E successivamente, il 15 maggio: « ...Circa el particulare di Castiglione, a me pare che da Massa e Grosseto in poi non s'habbia in modo alcuno da impatronirsi de altro luogo prima che di Castiglione, che con molto più comodità se haverà Colonna e Gavorrano, e si viene di modo à serrar Grosseto, che li serà come assedio... ». E le lettere si susseguono insistenti anche da Piombino, il 27 giugno, il 5 luglio, (« Lei harà inteso per le mie, che

trenta galere, che dicono che sono quelle di Francia con altri vascelli, che in tutto sono cinquanta, passarono tra la Capraia, e il Cavo di Santo Andrea... et andarono verso Port'Ercole, e la sera à le due ore di notte si sentì gran tirare d'artiglieria, che si stima che fusse gazara »). L'attività di Lucantonio diventa febbrile: « s'io non scrivo alle volte tutta la lettera per mia mano, si è perchè a pena posso havere un'hora di tempo nè el dì nè la notte, perchè el nemico si deve stimare ma non temere ». (8 luglio).

Ma il Duca, che ha una visione completa dello scacchiere della guerra, forza le armi in altri punti nevralgici pel nemico, e invia a Lucantonio solo parole di incoraggiamento, e non altro. E Lucantonio risponde: « Circa à lo star di buon animo so che la Ecc.a V. è certissima, et per l'esperienza in qual mi son trovato, sì in battaglie di terra, come à quelle di campagna, che assalti nè battaglie a me non sono cose nuove, e attenderò a rimediar come si poterà, ed à combattere allegramente, e salvar queste terre à la Ecc.a V. » (5 luglio).

Ma il 1° di settembre i francesi, al comando del conte Francesco di Sassatello, furono sotto Buriano: otto soldati di guarnigione... E Buriano cadde. Poi nel giro di qualche tempo, cadde Scarlino, e cadde Populonia... Il Duca si avvide allora, ch'era necessario davvero inviare rinforzi e mandò Ferrante Gonzaga con i suoi uomini. Lucantonio passò così al contrattacco e in poco meno di un mese, non solo rioccupò questi castelli, ma si impadronì anche di Colonna, di Casoli e di Massa Marittima: « ...Casoli era ben fornito di vettovaglia — dice il Segni, op. cit. — e ben munito di difensori, venne in poter del Duca; e così Monte Ritondo dopo quattro giorni nella Maremma, che in simil modo patteggiandosi fu messo a sacco. Andò poi il Gonzaga, e Luc'Antonio Cuppano nell'autunno scorrendo quella Maremma, e ridussono Massa e ogn'altra cosa, eccetto Grosseto e Port'Ercole, sotto la signoria del Duca, in nome del quale s'amministrava la guerra, e con gran ragione ». Le stesse imprese di Lucantonio conferma l'Adriani: « *Istoria dei suoi tempi* » (*Firenze*, 1583). Ed Agostino Lapini, nel suo « *Diario Fiorentino* », sotto il 26 ottobre 1554, scrive: « ...il Signor Lucantonio Colonnello, che fu una reliquia di quelle del Signor Giovanni padre del Duca Cosimo duca di Firenze 2°, con la sua gente spagnuola messe a sacco Monteritondo, dove trovorno grano et altro.

« A' di 8 di novembre il sopradetto Lucantonio prese la città di Massa vecchia, ed in essa ancora vi si trovò di molte grasce et altre robe.

« A' di 11 di detto il detto Lucantonio valorosamente prese la Città Nova di Massa, che fu in domenica il dì di S. Martino. »

Ma a proposito della presa di Monterotondo, lo Squarcialupi ci dà un dettaglio non trascurabile, circa il temperamento di Lucantonio: « ... et el Signor Colonnello ancorchè poco agile de le gambe (*antecedentemente lo Squarcialupi ci dice di un attacco di gotta al ginocchio*) si messe a la battaglia et entrò coi primi Spagnuoli, e questo fece per salvar le donne et avere alcuni prigioni vivi in le sue mani ».

L'inverno (1555), come tutti gli inverni, sopì ogni operazione militare, limitando l'attività dei due eserciti nemici alle solite scaramuccie, alle solite

azioni di disturbo o di sondaggio verso la parte avversa intenta a riattare le fortificazioni ed a prepararsi per una più violenta e decisiva lotta primaverile.

L'assedio al Castello di Colonna fu la prima azione di guerra del 1555 operata da Lucantonio, nel quadro strategico che il Duca di Firenze gli aveva approvato. Il 3 marzo egli sferrò l'attacco alla fortezza: « ...tiravano i nimici dall'alto (delle mura) gran quantità di pietre, da' quali el signor Colonnello fu percosso e fracassato. Ma Dio non volse che nissuna botta lo cogliesse in testa; et essendo per il combattere caldo, al'hora non si sentì di percossa alcuna e fece romper la porta et entrò dentro, e l'inimici combattevano le strade e furono presi rotti e morti... » (Squarcialupi).

Colonna fu presa. Lucantonio vi lasciò un forte presidio e rientrò subito in Piombino, onde vigilare a che il compito affidatogli dal Duca di difendere l'intera linea costiera della maremma dovesse assolversi col massimo scrupolo, mantenendo sopratutto costante alleggerimento della pressione navale nemica presente in quella zona del Mediterraneo.

Sicuri da sbarchi di rinforzi nemici, anche le forze imperiali e medicee impegnate all'assedio di Siena poterono più serenamente dedicarsi al non più difficile compito di far crollare la stremata repubblica. Ed essa cadde il 17 aprile: nello stesso giorno, il Duca si premurava di darne notizia a Lucantonio, come possiamo arguire dalla lettera che quest'ultimo scrisse a Cosimo, da Piombino, il 20 successivo: « Vedo per la lettera di V. Ecc.a delli 17..... che mi fa gratia significarmi l'acquisto fatto della Città di Siena, del che in particulare ne rendo gratie all'Omnipotente Dio, et confido al fermo, innanti al mio fine vedere la Ecc.a V. havere lo scettro Regale, che così gli promettono li Cieli... ».

Me se nel territorio senese la guerra era cessata, non così poteva certo dirsi sul litorale: e cinque giorni più tardi, infatti, giungevano tragiche notizie di scorribande turche sulle coste campane, che si ripetevano sempre più verso il nord.

Un mese dopo, Lucantonio scriveva al Duca che « verso la Caprara si sono scoperti alcuni vasselli de Corsari... » L'armata francese voleva vendicare lo scacco subito in Siena dal Maresciallo di Francia Biagio di Montluc, occupando l'Elba e lo Stato di Piombino.

Il Duca fece trasferire i seimila uomini al comando di Chiappino Vitelli, dalla Maremma a Piombino: Lucantonio volle lasciare la città in mano al Vitelli stesso, per portarsi a difendere l'Isola d'Elba, che gli stava particolarmente a cuore per averne egli stesso costruito e fortificato Portoferraio, e perchè essa costituiva la scolta avanzata in difesa dello Stato di cui egli era Governatore Generale.

Poco dopo l'armata di Dragut riappariva al largo delle coste toscane: tentato uno sbarco a Porto Faliegi (oggi Portovecchio) e ricacciato in mare dall'intervento immediato di Chiappino Vitelli, il corsaro turco puntò decisamente all'Elba, dando alla fonda in Portolongone, in attesa dell'arrivo della flotta francese.

Tutta l'Isola era deserta, abbandonata dagli abitanti, che Lucantonio aveva fatti entrare in Portoferraio, con ogni loro masserizia, con i capi di bestiame e con quant'altro costituisse i loro beni: la dura lezione subita due anni prima, era valsa a cancellare ogni incertezza dal cuore di ognuno!

La flotta francese non tardò a congiungersi con quella ottomana, bloccando l'Isola e il canale di Piombino. Una ottantina di galere ed una ventina di galeotte, vascelli e brigantini, costituivano l'armata di Dragut; altrettante, se non in maggior numero, quelle francesi. Sbarcati in vari punti della costa, i nemici si mostravano decisi ad impadronirsi dell'Isola, strategicamente preziosa per entrambi gli alleati.

Dall'alto delle nuove mura e dalle fortezze, Lucatonio studiava i movimenti delle forze nemiche, onde trovarsi pronto ad ogni sorpresa. Negli assediati regnava una certa serenità, sopratutto dopo che Angiolo Guicciardini era riuscito a forzare nottetempo il blocco nemico con una galera medicea, portando nuove armi e nuovi approvvigionamenti.

Le forze nella città assediata erano considerevoli, tenuto conto anche dei rinforzi giunti all'ultimo momento e costituiti dalle valorose compagnie di Alfonso del Lante, di Simone Rosselmini e di Piero dal Monte.

L'attacco in forze dei franco-turchi venne sferrato violentissimo il 15 luglio; ma non ostante l'accanimento posto nella lotta, ogni conato fu respinto; e quando a Lucantonio parve che il nemico fosse sufficientemente stanco, egli diede l'ordine del contrattacco: « Fece el Colonnello segnale con la spada nuda a le fortezze et a la muraglia, e subito fu dato fuoco a tutti i pezzi de le artiglierie che maggior parte dettero ne la maggior parte dei Turchi e si videro molti Turchi andare in due pezzi e molti rimanere distesi... » (Squarcialupi).

L'impeto fu tale che ad essi non rimase che reimbarcarsi in tutta fretta, e spiegare le vele verso altri lidi: l'Elba e lo Stato di Piombino potevano finalmente dirsi liberate da ogni incubo.

Questa, fu l'ultima grande battaglia combattuta dal Colonnello Lucantonio Cuppano.

L'attività politica dei grandi capi cercava una soluzione di compromesso, onde venire ad un aggiustamento che togliesse, almeno tra gli alleati delle forze imperiali, ogni motivo di dissidio e di scissione.

Carlo V aveva abdicato, e Filippo II, nuovo Re di Spagna, (non ostante la poca simpatia nutrita per il Duca di Firenze) dovette cercare con lui un accomodamento, onde non perderne l'alleanza.

Le trattative si protrassero a lungo.

Nel frattempo, Lucantonio, riattate le fortificazioni di Portoferraio dalle ferite dell'ultimo assalto franco-turco, poteva rientrare (il 25 settembre 1555) in Piombino, per riprendere l'attività governatoriale nello Stato.

Il carteggio di quest'ultimo periodo, infatti, non riguarda altro che cose di normale amministrazione: piccole brighe quotidiane relative la giustizia, il movimento delle truppe di passaggio, la vita di quelle del presidio, l'arrivo di questa a quella galera, le notizie che da esse giungevano a terra da altre terre.

Ma certo per Lucantonio, le voci più importanti erano quelle che circolavano circa l'assetto definitivo di questo *suo* Stato. Ormai si delineavano chiare le clausole dell'accordo tra Filippo II di Spagna e il Duca Cosimo: fra le altre, quelle che toccavano più da vicino l'ultimo Colonnello delle Bande Nere, si compendiavano nella investitura di Siena al Duca di Firenze e nella restaurazione della Signoria (poi Principato) degli Appiani in Piombino.

Il trattato fu concluso il 3 luglio 1557; ma Lucantonio Cuppano, Governatore Generale dello Stato e della Terra di Piombino, quasi non avesse voluto abbandonare questi luoghi, alla cui difesa aveva dedicato tanto amore e le estreme energie della sua vita, non era più. Il 5 gennaio 1557 (secondo il calendario piombinese) Lucantonio aveva cessato di vivere: « Questo giorno è piaciuto addio tirare assè l'anima del Molto Magnifico Signor Chilonnello Governatore per V. Ecc. il quale è doluto universalmente a tutti per la sua grandissima bontà... ». Così scriveva a Cosimo, Ludovico Gozzolini Provveditore Ducale di Piombino.

Ma la notizia non era giunta inaspettata: il Duca aveva inviato a Lucantonio il suo medico personale, e la Duchessa gli aveva spedito particolari medicine con affettuose espressioni di augurio. E da quest'ultimo carteggio è facile comprendere come l'antico paggio di Giovanni delle Bande Nere fosse ancora *qualcuno* nel cuore di Casa de' Medici.

C. C. d. G.